

Tempesta di piombo al bar, ucciso un giovane

LOCRI - Ripiomba nella paura la cittadina locrese. Sangue e morte ieri pomeriggio hanno fatto di nuovo la loro comparsa. In un agguato di chiaro stampo mafioso è stato barbaramente ucciso un ventunenne, Pietro Mina, incensurato, di Locri. L'agguato mortale è scattato intorno alle 16 in pieno centro, a poco più di dieci metri dall'ingresso della Curia vescovile, sul corso Garibaldi all'incrocio con via Caprera. Qui un killer spietato e dal sangue freddo e con in mano una pistola calibro g ha fatto irruzione all'interno del bar «L'arcobaleno» aprendo all'impazzata il fuoco contro Mina: quattordici colpi in rapida successione, quasi un intero caricatore, una vera e propria tempesta di piombo scaricata addosso al giovane locrese, il quale è stato raggiunto dai proiettili in diverse parti vitali.

Per lui non c'è stato davvero scampo: il trasporto all'ospedale di Locri si è rivelato inutile visto che il giovane è giunto cadavere. Ad agire, come accennato, è stato un sicario parecchio determinato e sicuro di sé: la sua «missione di morte» insomma non poteva fallire, il giovane Mina doveva essere ammazzato a tutti i costi.

Sul luogo dell'agguato sono subito giunti i carabinieri della Compagnia di Locri, al comando del cap. Luigi Grasso e del ten. Roberto Galesi, e gli agenti di polizia del Commissariato di Siderno, diretti dal dirigente Giuseppe Gualtieri. A coordinare il lavoro investigativo dei carabinieri il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottoressa Anna Filocamo. Dell'accaduto è stato pure informato il procuratore capo, dott. Rocco Lombardo.

Dalle prime indagini pare che il killer, il quale sul volto aveva una calza di nylon, sia giunto in via Garibaldi a bordo di una moto grossa cilindrata condotta da un complice. Dopo aver fatto irruzione all'interno del bar sparando all'impazzata contro il giovane Mina, il sicario è uscito, è risalito sulla moto e insieme al complice ha fatto perdere ben presto ogni traccia.

Sotto choc numerose persone che al momento dell'agguato mortalesi trovavano davanti e dentro il bar, e che, non appena hanno udito i primi colpi di pistola, si sono riparate gettandosi a terra dietro alcuni tavolini.

Il movente. Il raggio d'azione delle indagini condotte dagli investigatori ruota fino a toccare quota 360 gradi: ciò, pertanto, fa capire che nessuna pista viene, al momento, trascurata e che quindi l'esecuzione mafiosa ha ancora contorni tutti da decifrare. Nelle prossime ore però, fra tutte le ipotesi possibili, l'indagine potrebbe anche imboccare una pista ben precisa: è impossibile, difatti, anche se manca la certezza, che l'omicidio di Mina possa avere a che fare, a pieno titolo, con la sanguinosa faida scoppiata tra i clan locresi dei Cataldo e dei Cordì, una mattanza che finora ha provocato più di cinquanta morti ammazzati. Da anni, difatti, la cittadina di Locri, sul piano della criminalità organizzata, è come una polveriera. Il dominio del territorio, degli appalti e di tutte le attività illecite fa gola, per cui nessuno dei due clan vuole rinunciare a nulla anche se le recenti inchieste e successivi processi, denominati "Primavera", hanno finito col decimare le consorterie malavitose.

Dopo l'ultimo gravissimo fatto di sangue i carabinieri hanno eseguito alcune perquisizioni domiciliari; interrogati e sottoposti a esame stub, il moderno guanto di paraffina, pure alcuni pregiudicati locresi. Se al termine delle indagini l'omicidio di Mina rientrerà nella cruenta faida che vede contrapposti i Cordì e i Cataldo sarà interessata pure la Direzione

distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Nelle prossime ore, comunque, qualche elemento nuovo potrebbe venir fuori.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS